



LA NOSTRA NEWSLETTER

Gennaio 2011

Questo numero esce a metà mese, e a metà mese uscirà anche il prossimo numero. Il 6 febbraio è in programma, infatti, una riunione del Direttivo Nazionale, per cui contiamo di utilizzare la Newsletter per darvi subito comunicazione delle decisioni prese in quell'occasione.

La segreteria soci ci invita, inoltre, a segnalare che più di un socio deve ancora rinnovare l'iscrizione per il 2010-2011. Ci teniamo a ricordare che anche nel corso dell'anno appena avviato ci attendono appuntamenti di rilievo. La continuità nell'iscrizione è, del resto, un requisito qualificante del 'vero' socio. Invitiamo perciò tutti, privati e istituzioni scolastiche, a voler rapidamente provvedere al versamento della quota (che è rimasta immutata: 12 euro per i soci giovani, 20 euro per i soci 'normali', 75 euro per le scuole, intendendo che alle scuole vengono così inviate otto copie della rivista). Per le modalità con cui effettuare il versamento, consultare il nostro sito, www.amicasofia.it, alla sezione "come contattarci".

Un ultimo punto: la presente Newsletter prova a raggiungere un centinaio di nuovi destinatari. Come sempre, se qualcuno/a non gradisce riceverla, abbia la cortesia di farcelo sapere scrivendo due righe a mikj.s@libero.it e ci asterremo dal disturbare ancora. Invece chi non conosce ancora la nostra rivista semestrale, lo segnali al medesimo indirizzo e-mail e gliene invieremo 2-3 numeri in omaggio.

Per il prossimo numero: inviare i propri testi a redazioneamicasofia@gmail.com

16 Gennaio 2011

La redazione

IN QUESTO NUMERO:

In ricordo di Matthew Lipman

La "terra di mezzo"

- A Spoleto si legge...con "filosofia"
- Anteprima della rivista "Amica Sofia"

Il "condominio del pensare" – Notizie dalle regioni (appuntamenti, eventi, seminari...)

- UMBRIA : Le Cunegonde e Amica Sofia
-

IN RICORDO DI MATTHEW LIPMAN

Il 26 dicembre si è spento, all'età di 87 anni, Matthew Lipman, che ha avuto un ruolo di prim'ordine nel configurare e far conoscere la filosofia con i bambini nel mondo. Come è noto, di Matthew Lipman si è fatto un gran parlare anche in Italia, dove la filosofia con i bambini è iniziata per merito dei lipmaniani, i quali si sono fortemente adoperati per il radicamento, nel nostro paese, di questo particolare modo di far filosofia con i bambini. Ai tanti maestri che in Italia e altrove si sono ispirati a Lipman, e in particolare agli amici del CRIF e del CIREP, e poi ai lipmaniani di tutto il mondo AMICA SOFIA sente di porgere sentite condoglianze.

Con Lipman se ne va il più noto degli apripista che hanno creduto nella possibilità di mettersi a filosofare anche con i bambini piccoli, colui che più di altri si è speso per assicurare la credibilità di un'idea che, sulle prime, non ha mancato di suscitare dello scetticismo. Poi la vita continua, e dopo le esperienze pionieristiche non può che arrivare la fase in cui i percorsi si moltiplicano al pari delle maniere di fare all'incirca la stessa cosa. È naturale che sia così. Ma aver saputo dare, se non il calcio di inizio, certamente una precisa modulazione e un grande impulso a quella grande avventura che è il fare filosofia anche con i più piccoli è una benemeranza davvero grande, storica, e fonte di gratitudine anche da parte di AMICA SOFIA.

L. R.

UNA VITA PER LA RICERCA

Anna Maria Carpentieri

Il nostro socio fondatore Anna Maria Carpentieri ha avuto la ventura di intervenire ai funerali di Lipman.

Quando ho appreso la notizia della morte di Matthew Lipman mi trovavo a casa di mio figlio, che vive nel Connecticut. Ricordo di aver quasi subito pensato alla possibilità di partecipare ai funerali, che ci sarebbero stati dopo alcuni giorni. Ho, poi, potuto contare sulla disponibilità di mio marito Antonio, che mi ha accompagnato in auto e, così, ho assistito ad una cerimonia composta ed al tempo stesso emozionante.

Diverse persone che hanno conosciuto Lipman in vita hanno sentito il bisogno di commemorarlo raccontando episodi, situazioni, circostanze e fatti. Dalle parole di ognuno sono emerse considerazioni costanti: la ricchezza di pensiero che ha contraddistinto la vita del filosofo e del pedagogo, interamente spesa nel nome della ricerca, e le peculiarità del suo spirito, del suo carattere che lo inducevano sempre a costruire e gestire relazioni con gli altri all'insegna della più completa disponibilità, cortesia, gentilezza, affabilità. In realtà, spesso, avevo sentito parlare della personalità di Lipman e delle caratteristiche del suo carattere, ma vivere in presenza la commemorazione della sua vita, percepire l'emozione, la commozione e la sofferenza del distacco di coloro che gli erano stati vicini, mi ha confermato le considerazioni che ebbi modo di rilevare quando, nel lontano 1994, ascoltai il Prof. Lipman, a Roma, nel corso di una Conferenza.

Ricordo che, in tale occasione, mi recai all'Università, con entusiasmo e interesse, per ascoltare in presenza quel filosofo il cui pensiero mi destava così tanta curiosità e desiderio di conoscenza. Ero convinta che avrei visto un intellettuale illustre, ma anche un uomo un po' borioso, invece, dovetti

repentinamente ricredermi perché immediatamente ebbi modo di constatare la semplicità e la cortesia della sua persona. In effetti avevo avuto modo di saggiare già, qualche anno addietro, la sua disponibilità, ma avevo catalogato il tutto nella mia mente come requisito di gentilezza formale che, spesso, si percepisce nei contatti con la gente che vive negli USA.

Correva l'anno 1991 ed io vivevo a Washington, per il lavoro di mio marito che aveva ricevuto un incarico in tale luogo. Avevo scritto una lettera all'Istituto fondato e diretto da Lipman e da Ann Sharp per sapere se fossero stati previsti corsi di formazione per docenti nella Contea in cui risiedevo o in luoghi vicini. Con mia grande meraviglia, mi rispose, dopo pochi giorni, lo stesso Lipman in persona, comunicandomi con parole cortesi il suo rammarico nel dirmi che nessun corso sarebbe stato attivato nei luoghi a me vicini, ma, al tempo stesso, informandomi sia dei corsi residenziali annuali dell'Istituto, sia dei due Centri di Ricerca che, da poco, erano stati aperti, in Italia (CRIF e CIREP). Con grande dispiacere io fui costretta, dalle mie esigenze familiari, ad accantonare l'idea di frequentare un corso a Mendham, nel New Jersey; mi proposi, però, che al rientro in Italia avrei fatto il possibile per acquisire una formazione in tale direzione.

Un altro ricordo legato alla figura del filosofo risale ai giorni della prima Conferenza, a carattere internazionale, organizzata da Marina Santi presso l'Università di Padova nel 2003. Lipman non aveva potuto raggiungere Padova, a causa della malattia già avanzata, ma aveva pensato di inviare un video, che introdusse la Conferenza e fu molto apprezzato dai presenti, per i contenuti ed i toni che comunicava.

Negli anni seguenti, poi, vedendo e relazionando con Ann Sharp si avvertiva sempre la sensazione di rapportarsi con una mente eletta ed una bella persona, ma, anche, con una studiosa che comunicava il proprio pensiero ed, al tempo stesso, rappresentava la voce e la presenza che non poteva più essere Lipman. Leggendo la produzione scritta del filosofo, ho sempre percepito la ricchezza di un pensiero fervido, aperto, concretamente innovativo e riformativo, ma ho anche avvertito lo spirito gioioso che animava le sue idee, le sue scelte e le sue azioni, la preoccupazione costante che aveva per la crescita dei bambini e dei ragazzi, per coloro che sono preposti a guidarli nel loro cammino e per tutto ciò che avrebbe potuto essere fatto, elaborato, costruito, realizzato affinché tale percorso fosse contraddistinto dalla concreta realizzazione delle potenzialità di ognuno e del gruppo, affinché negli itinerari formativi fosse sempre perseguito quell'obiettivo primario che consiste nell'adoprarsi per costituire reali democrazie di pensiero e di azione.

Particolarmente significativa, a mio avviso, è la raccomandazione che è inserita nella prefazione al *Manuale di Elfie*. Lipman consiglia gli educatori di non dimenticarsi mai di <divertirsi> coi bambini e i ragazzi. Credo che egli, intenzionalmente, abbia posto in fondo ed in modo così epigrafico tali parole. In realtà se ci divertiamo e facciamo divertire gli alunni, raggiungeremo gli obiettivi con migliore e maggiore completezza. Personalmente ritengo che ogni approccio alla conoscenza, per essere proficuo, debba essere sempre contraddistinto dai caratteri della scoperta e del divertimento, in tal modo sarà più efficacemente interiorizzato, divenendo, altresì, stimolo per ulteriori avventure e conquiste cognitive. E le parole che sgorgano dalla mente e dal cuore dei bambini sono, secondo me, quelle maggiormente adatte a comunicare agli altri il senso ed il significato dei percorsi educativi della P4C.

Parole di bambini, semplici eppur pregnanti, spontanee e ricche di significato

Mi sovviene allora quando chiedendo agli alunni se, dopo tali attività, si sentivano in qualche modo diversi, cresciuti.... Giorgia mi rispose: <...Più che cresciuta, mi sento meglio.... è come se il pensiero avesse una porta per espandersi di più....>, o quando Denise, integrando le idee degli

altri ,a proposito del nostro fare filosofia così si esprese: <Noi stiamo tutti uniti insieme a pensare, così pensiamo meglio, cioè uniamo tutte le nostre idee e si forma tutta una cosa>,o quando Nicole affermò: <Per me la filosofia è quando risolviamo i problemi, ci ascoltiamo e ci divertiamo> e ancora Giorgia: <La filosofia è un'attività che aiuta i bambini a pensare, a parlare ed a esprimere un giudizio>e Giulia :<Per me la filosofia è una discussione> e, poi, Federica (sei anni e mezzo) quando disse: <Sì ,mi è piaciuto il Laboratorio di Filosofia, perché io stavo proprio bene con quel libro di Elfie> e.....tanti altrie tanto altroci sarebbe da aggiungere ancora.....

Da parte mia avere la consapevolezza di aver contribuito a realizzare un progetto formativo che, nel corso degli anni ha assunto i connotati di un vero e proprio movimento educativo che, attraverso i programmi di un curriculum si è concretizzato in numerosi paesi del mondo, mi rende conscia di aver contribuito ad una riforma educativa, ma ,soprattutto, mi appaga tutte le volte che ho modo di constatare i ritorni, le crescite dei bambini, dei ragazzi coi quali interagisco e che vanno nella direzione di una crescita più completa ed articolata del pensiero, della formazione e sviluppo delle potenzialità insite in ognuno e nel gruppo, dell'acquisizione di uno stile di vita cognitivo e relazionale.

Ed è in questa ottica che vedo il pensiero di Lipman, come un terreno che sarà sempre fertile, che ha ed avrà i suoi frutti, ma che potrà anche generarne di nuovi. Il pensiero di Lipman continuerà a vivere perché sarà sempre fervido, propulsore di ulteriori conquiste che genereranno altre mete e traguardi da raggiungere. E sarà vivo soprattutto tutte le volte che ad ogni bambino e/o ragazzo sarà consentito di crescere sviluppando tutte le sfere del proprio essere persona, conoscendo,relazionando con gli altri, agendo, ma, essenzialmente, operando le proprie scelte, in un'ottica di responsabile consapevolezza.

Vorrei, infine, aggiungere a queste mie parole, senza dubbio, insufficienti ed incomplete, alcune affermazioni di Lipman, che comunicano il senso di una vita spesa per la ricerca filosofica ed educativa:

<.....Accedere alla filosofia significa non solo avere una nuova dimora, ma un intero nuovo mondo in cui vivere. Questo, a sua volta, rende possibile vivere in questo nostro mondo in modi diversi.....> E, poi, rivolgendosi agli educatori : <...vedrete i loro (dei bambini) volti illuminarsi nell' incantesimo del momento in cui sentiranno la tensione del dialogo che si va sviluppando nella classe e l'eccitazione delle idee che germogliano. Quando le porte della filosofia sono state aperte, all'inizio i ragazzi trattengono il respiro, appena colgono il profumo di un mondo dove ognuno è libero di porre domande e di affermare quello che gli piace, fintanto che ha la forza di difendere le sue affermazioni. Il migliore dei mondi è quello in cui gli altri, ragazzi o adulti che siano, ascoltano sul serio quello che uno ha da dire; un mondo in cui uno viene invariabilmente accolto all'insegna della ragionevolezza.....>¹

Parole che sgorgano dalla mente, dal cuore, da realtà vissute.

Perché lui, Lipman, era lì, in quelle classi, tra i bambini ed i ragazzi.

¹ Da C.R.I.F. *Bollettino Quadrimestrale*, nov. 1994.

ADIOS A MATTHEW LIPMAN

Walter Omar Kohan, Río de Janeiro, enero de 2011

Walter Kohan è stato molto vicino a Lipman e, al tempo stesso, è molto vicino ad AMICA SOFIA. Qui di seguito proponiamo, per intero, l'intensa rievocazione che Walter ha redatto a caldo, in spagnolo. Una versione italiana, un po' più breve, è stata inserita in extremis nel numero 2/2010 della nostra rivista, a pagina 55.

El último domingo de 2010, 26 de diciembre, se ha muerto Matthew Lipman, el creador de filosofía para niños. Tenía 87 años, vivía en un asilo y estaba con su salud ya bastante debilitada. En los últimos años podía trabajar mucho menos de lo que deseaba, pero lo suficiente para publicar su autobiografía (*A life teaching thinking*, IAPC, 2008) y para dar una entrevista a David Kennedy a propósito de la muerte de Ann Sharp (*Ann Sharp's contribution: a conversation with Matthew Lipman*), publicada en *Childhood & Philosophy* (Vol. 6, N. 11, 2010)¹.

Detalles de su vida pueden encontrarse en su autobiografía, escrita con honestidad y pasión. Hijo de inmigrantes del este europeo, Matthew Lipman nació en Vineland, New Jersey, pasó sus dos primeros años en Philadelphia y luego vivió su infancia en Woodbirne, una pequeña ciudad de dos mil habitantes integrada mayoritariamente por agricultores rusos inmigrantes a los Estados Unidos en el pasaje del siglo XIX al XX.

De sus primeros años, Lipman recuerda los frecuentes sueños por volar cuando todavía no había cumplido los dos años, su aburrimiento en la escuela, con excepción de algunas clases de literatura y el poco sentido de las lecciones semanales de hebreo en la escuela judía, que de todos modos le permitieron pasar el rito del *bar mitzvah*. Vio por primera vez la palabra 'filosofía' a los 19 años. Eran tiempos de la segunda guerra: a los 20 años, entró en el ejército. Como militar pudo lo que su condición económica no le había permitido: estudió primero dos semestres en la Universidad de Standford en California y, una vez terminada la guerra, otros dos semestres en una de las dos universidades estadounidenses creadas en Europa, la de Shrivensham, cerca de Londres. En ese momento, ya había leído una antología con textos de Dewey y la *Ética* de Spinoza. El primer curso de filosofía, ya con 22 años, lo llevó a visitar la casa de Hume en Escocia y a sentir más nítidamente que ese también era su lugar. El fin de la guerra le dio algunas medallas (a las que no valora especialmente) y la posibilidad de estudiar durante cuatro años en los que Lipman se doctoraría en el lugar que tanto había deseado estar: la Universidad de Columbia en New York. Durante esos años, conoció personalmente a su principal inspirador, John Dewey, cuando este ya se había retirado de la vida académica. Su director de tesis fue Meyer Schapiro y una beca Fullbright le permitió estar dos años en París y así re-escribir su tesis, tras una frustrante defensa que le hizo sentir en la piel por primera vez las miserias de la vida académica.

De vuelta a Estados Unidos, Lipman fue profesor de la Facultad de Farmacia en la Universidad de Columbia. En esos años cincuenta conoció a Justus Buchler, su mayor influencia filosófica junto a Dewey. Surge su interés más profundo por la educación y por la infancia, que no asocia al nacimiento de sus hijos sino a la lectura de un artículo de Hannah Arendt ("Reflections on Little Rock", en *Dissent*, 1959) que Lipman considera tremendamente conservador en tanto defiende el control familiar y no social de la educación y desconsidera los derechos sociales de los negros en favor de intereses nacionales. Siente la necesidad de un cambio profundo de vida. La educación se vuelve definitivamente "la" cuestión de su vida. La lectura de la experiencia escolar de *Summerhill*

¹ Periódico del ICPIC.

no lo impresiona profundamente, pero sí lo hace una visita a una exposición de producciones artísticas de niños y niñas de esa escuela. Comienza a especular sobre la capacidad de los niños no sólo para sentir sino también para pensar. Las revueltas en las universidades en el 68, que Lipman ve negativamente, lo hacen pensar en una necesaria y urgente reforma, teórica y práctica, del sistema educacional en todos sus niveles. Siente que es necesario un remedio educacional en su base, se ve a sí mismo en una posición como la de Platón en los primeros libros de *La República*, como un legislador.

Toma forma la necesidad de crear una historia, que tanto niños como adultos pudieran leer. Lo hace en 1967: *El descubrimiento de Ari Stóteles*. Lipman se siente un creador, un innovador, incluso respecto de Dewey. Para Lipman, Dewey podría haber creado un currículo que llevase a la práctica su idea de la educación como investigación tomando como modelo la investigación científica. Pero no fue tan osado. *El descubrimiento de Ari Stóteles* era para Lipman una verdadera introducción a la filosofía, tanto para niñas y niños como para sus maestras y maestros. Cada capítulo era dedicado a una materia: la educación, la religión, el arte, cada uno de ellos conteniendo así una diferente “filosofía de...”. No era un libro sobre filosofía sino que era filosofía tal y como Lipman la quería ver recreada en la vida educacional de sus lectores. En 1969 imprime una primera versión de *Ari* y en 1970 coordina, con dos asistentes, una primera experiencia en una escuela pública de Montclair. La experiencia, de 18 sesiones en total, resulta alentadora en términos del crecimiento lógico de los alumnos. Lipman se transfiere a Montclair State, donde encuentra mejores condiciones institucionales para su proyecto. Conoce a Ann Sharp, con quien busca el reconocimiento de la academia filosófica y dinero para desarrollar su idea y llevarla a las escuelas. En 1975 realiza el primer trabajo de formación de maestras y los resultados exigen una reformulación y muestran la necesidad de poner mucha energía en esa dirección. Al mismo tiempo, Lipman y su equipo diseñan un manual para *Ari*, para que pueda ser utilizado por maestras sin formación filosófica y comienza a escribir las otras novelas que irán complementando el programa. Comienzan los seminarios intensivos de formación, primero en Rutgers, y después en Mendham. Algunas intervenciones en los medios y un filme producido por la BBC dan gran repercusión al programa, primero en los Estados Unidos y luego en el exterior. Personas del mundo entero se interesan por la *philosophy for children* y comienza su “diseminación” en otros países, en buena parte, gracias al trabajo de Ann Sharp.

Se ha muerto Matthew Lipman. Se ha ido un filósofo y educador comprometido y coherente en llevar hasta las últimas consecuencias sus ideas, obstinado por “hacer algo”, frente a un mundo injusto. E hizo nada menos que un currículo completo para que la práctica de la filosofía fuera una realidad educacional para niñas y niños. Apostó a que tan pronto como cuando entran a la escuela ya pueden filosofar. Impulso la efectiva puesta en práctica de su obra para miles de niñas y niños de todos los continentes. Dejó también una significativa obra teórica que fundamentó su programa y perspectivas sobre la educación.

En las últimas páginas de su autobiografía se pregunta si su intento ha tenido éxito. No duda en responder afirmativamente. Sostiene, que una vez instalada en los currículos de la enseñanza fundamental, la filosofía permanecerá allí por mucho tiempo, porque aunque puedan aparecer otros programas de filosofía diferentes al suyo, u otras perspectivas filosóficas además de la suya, ninguna disciplina puede hacer lo que la filosofía hace, esto es, ayudar a niñas y niños a pensar de forma crítica, creativa y cuidadosa sobre sí mismos y el mundo que los rodea. Ese es el legado de Matthew Lipman y el de su fundación, sólida y abierta al mismo tiempo, y que excede ampliamente la forma específica que diseñó y luchó para ver la filosofía practicada en las escuelas.

Por sobre todas las cosas, se ha muerto un gran tipo, una persona íntegra. Personalmente tuve la suerte y el privilegio de experimentar la inmensa generosidad, personal e intelectual, de que Lipman era capaz. Lo conocí en 1993 en uno de los cursos intensivos de Mendham. Después, fui su asistente en Montclair, mientras escribía mi tesis de doctorado por él dirigida. Era, de hecho, su primera experiencia como director de una tesis. No pudo ser más abierto y colaborador en ese proceso. Mi entusiasmo y compromiso con su idea fueron siempre crecientes, al mismo tiempo en que creció, en los últimos años, una necesidad de recrear esa idea sobre nuevas bases prácticas, metodológicas y teóricas. En eso trabajo.

Se ha muerto Matthew Lipman, el creador de filosofía para niños. Seguramente, diversos homenajes serán realizados en muchas partes del mundo. Su obra continuará siendo practicada, estudiada y discutida en el mundo entero. Y lo que, tal vez a él le resultaría más gratificante, sus novelas continuarán siendo leídas por niñas y niños en los más diversos idiomas y sus manuales seguirán siendo consultados por docentes en busca de un sentido filosófico para su práctica. Unas y otros continuarán dando lugar a las más diversas indagaciones filosóficas.

Se ha muerto Matthew Lipman y con él, un pedazo importante de la historia de la relación educacional entre la infancia y la filosofía. Una y otra están tristes, como todos los que tuvimos el gusto de conocerlo. Pero una y otra también están alegres, como también estamos todos los que a partir de Lipman las pasamos a ver de otra manera. Es que, después que él se metió en nuestras vidas, ya nada ha sido de la misma manera. Todo se ha vuelto, en cierto sentido, más infantil y, en otro sentido, más filosófico. Todo se ha vuelto más infantilmente filosófico, o filosóficamente infantil. Todo gracias a Matthew Lipman. Muchas gracias, por todo, Mat.

PD: A modo de presente de despedida para alguien único, va esta historia que me ha hecho llegar un compatriota tuyo, Jason. Creo que te gustará, porque muestra la fuerza única de la infancia para crear algo único en el mundo.

Recuerdo también que una vez, buscando los pequeños objetos y los minúsculos seres de mi mundo en el fondo de mi casa, encontré un agujero en una tabla del cercado. Miré a través del hueco y vi un terreno igual al de mi casa, baldío y silvestre. Me retiré unos pasos porque vagamente supe que iba a pasar algo. De pronto apareció una mano. Era la mano pequeñita de un niño de mi edad. Cuando me acerqué ya no estaba la mano y en su lugar había una diminuta oveja blanca. Era una oveja de lana desteñida. Las ruedas con que se deslizaba se habían escapado. Nunca había visto yo una oveja tan linda. Fui a mi casa y volví con un regalo que dejé en el mismo sitio: una piña de pino, entreabierta, olorosa y balsámica que yo adoraba. Nunca más vi la mano del niño. Nunca más he vuelto a ver una ovejita como aquella. La perdí en un incendio. Y aún ahora, en estos años, cuando paso por una juguetería, miro furtivamente las vitrinas. Pero es inútil. Nunca más se hizo una oveja como aquella.

Pablo Neruda, *Confieso que he vivido*. Barcelona: Seix Barral, 1974, p. 7.

LA TERRA DI MEZZO

A SPOLETO SI LEGGE...CON "FILOSOFIA"

Adriana Presentini

E' partito, a novembre 2010, un progetto di animazione filosofica alla lettura per le classi della scuola primaria e secondaria di primo grado del territorio spoletino. Tale progetto ha visto impegnati, nella sua ideazione e realizzazione, da un lato la biblioteca comunale "Giosuè Carducci" di Spoleto, e dall'altro un gruppo di docenti umbri dell'associazione "Amica Sofia", che ha messo a disposizione le proprie competenze nel campo della pratica filosofica con bambini e ragazzi. Il progetto che ne è venuto fuori, "Storiae storie per apprendisti saggi"(1), si propone di mettere in evidenza lo stretto legame fra il libro, visto in particolare come pretesto per la riflessione e discussione, e l'attività filosofica, che diventa in questo contesto lo strumento stesso per la comprensione del testo; una comprensione autentica, mediata dalla possibilità, offerta agli alunni, di riflettere insieme sui risvolti concettuali e problematici della lettura effettuata.

I gruppi classe partecipanti approdano una prima volta alla biblioteca, accolti nel particolare calore di un ambiente coloratissimo di immagini di copertine, libri tridimensionali, cuscini e tappeti, dove il garbo e la sollecitudine della nostra assistente bibliotecaria Clara Fiori, offre una sorta di angelica presenza tutelare, e uno dei quattro docenti di Amica Sofia (2), a turno, si prodiga per creare, ogni volta, un'occasione di ascolto e lettura che apra nuovi orizzonti motivazionali per i ragazzi e, - speriamo- didattici e metodologici per gli insegnanti che li accompagnano.

Seguirà, poi, un secondo incontro, a distanza di un mese o due, in cui ogni classe ritroverà lo stesso docente ad attenderlo in biblioteca, per riprendere il discorso incominciato nella prima sessione, o meglio per affrontare insieme l'argomento emerso dallo sviluppo del lavoro in classe; o, ancora, in mancanza di tale continuità effettuata a scuola, per intraprendere una nuova lettura e un nuovo dibattito.

La peculiarità del progetto sta proprio nella previsione di un 'tempo di metabolismo' a scuola, in cui le classi e i loro insegnanti avranno la possibilità di sviluppare gli argomenti emersi, mettendo in campo le loro peculiarità di approccio creativo e costruttivo e scegliendo i linguaggi più consoni al proprio stile conoscitivo. Pertanto questa esperienza si caratterizza, anzitutto, per la imprevedibilità della sua ricaduta, sia dal punto di vista della costruzione di contenuti, sia per gli spunti didattici e metodologici che potranno emergere. E noi auspichiamo vivamente di poterne ricavare, alla fine, anche una riflessione approfondita sugli orizzonti pedagogici e sulle implicazioni epistemologiche della nostra pratica filosofica con i bambini e i ragazzi.

(1)Il titolo è evidentemente preso in prestito dal libro di Michel Piquemal "Storie per apprendisti saggi"

(2) Chiara Chiapperini, Stefania Panza, Giovanni Marinangeli e Adriana Presentini

ANTEPRIMA DELLA RIVISTA

Il numero 2/2010 di *AMICA SOFIA* si apre con le esperienze del Circolo Didattico “Giovanni XXIII” di Avezzano diretto da Patrizia Marziale. Il dossier dedicato al Circolo comprende la voce del dirigente che spiega come è nata l’idea di fare filosofia con i bambini e come ha mosso i primi passi, le voci dei docenti che hanno realizzato i progetti e la voce dei genitori. Questi ultimi esprimono soddisfazione per quello che reputano un valido supporto alla formazione, capace di allargare gli orizzonti e fortificare le capacità di ragionare, problematizzare e argomentare. Il gruppo di Avezzano che ha iniziato a fare filosofia con i bambini avendo come punto di riferimento i testi narrativi di Lipman con i relativi manuali, si è orientato in questi ultimi tempi verso nuove modalità di ricerca e sperimentazione ed ha iniziato un percorso di formazione con un gruppo di formatori di *Amica Sofia*.

Nella rivista è presente poi il consueto “Forum” che in questo numero raccoglie gli interventi dei relatori al convegno di Casertavecchia. Si tratta degli interventi di Gaetano Mollo, Livio Rossetti, Alberto Galvagno, Stefano Bacchetta, Leandro Limoccia, Adriana Presentini che discutono su “Cosa c’è di essenziale e di superfluo nel fare filosofia con i bambini e i ragazzi?” Un discorso a parte merita l’esperienza della consulenza filosofica di gruppo realizzata a Casertavecchia sotto la guida del consulente filosofico Chiara Chiapperini. Si è trattato di una esperienza coinvolgente che è servita a chiarire e rafforzare l’identità dell’associazione. Il resoconto di questa esperienza si trova anch’essa nel Forum.

Completano la rivista il consueto quartino centrale, con varie informazioni sulle attività dell’associazione, curato dal presidente Livio Rossetti, la sezione “Dall’Italia” con articoli teorici ed esperienziali e uno spazio particolare di riflessione sui videogiochi e sulla possibilità di utilizzarli in maniera ‘filosofica’. Si accompagna a questa sezione l’ultima parte della rivista che, accanto alle recensioni ospita l’intervista di Anna Maria Carpentieri a Daniela Camhy, la fondatrice della Kinderphilosophie austriaca, e la commemorazione di Matthew Lipman, deceduto il mese scorso, con un testo di Walter Omar Kohan che, come si legge anche in questa *Newsletter*, lo ha conosciuto personalmente e ha iniziato la sua attività di ricerca su infanzia e filosofia grazie anche all’incontro con il pedagogo statunitense.

Come sempre rivolgo l’invito a collaborare con la redazione e a inviare idee, suggerimenti, articoli a redazione@amicasofia.it

Chiara Chiapperini

IL CONDOMINIO DEL PENSARE – Notizie dalle regioni

UMBRIA

LE CUNEGONDE E *AMICA SOFIA*... UNA COLLABORAZIONE MOLTO PROMETTENTE

Sta per prendere il via a Perugia una interessante iniziativa di *Amica Sofia* in collaborazione con *Le Cunegonde* (www.lecunegonde.it), storica libreria per ragazzi che da anni propone una vasta attività di programmazione di spazi dedicati ad esperienze di educazione rivolti a bambini, genitori, educatori.

A partire dal corrente mese di gennaio, nella sede della libreria in largo Madonna Alta, si terranno degli incontri a cadenza mensile dedicati alle esperienze di filosofia con i bambini, a cura di Stefania Panza.

Questi incontri sono pensati per rispondere alla crescente domanda di conoscenza da parte di genitori e insegnanti e al diffuso interesse da parte loro a capir bene in che cosa consistono queste forme di promozione del pensiero infantile.

Il primo appuntamento è fissato per mercoledì 26 gennaio 2011 alle ore 17,30 e a riferire le sue esperienze sarà l'insegnante Chiara Leonelli del 2° Circolo Didattico di Perugia.

Narrare ai genitori le esperienze di filosofia che si fanno a scuola con i bambini, vuol dire far conoscere loro i pensieri, le idee, le riflessioni che la filosofia quale spazio di ascolto e di dialogo consente di fare. La libreria diviene a sua volta luogo di incontro, di socializzazione, momento dello stare insieme per condividere esperienze e interessi. È interessante notare che, secondo quanto hanno riferito le signore della libreria, alcuni genitori già chiedono se, oltre a parlare delle esperienze di filosofia, si potrebbero offrire delle occasioni per filosofare a beneficio dei loro figli, ossia di quelli ai quali non viene offerta la possibilità di fare filosofia in classe. Il fatto fa davvero ben sperare.

Ci auguriamo dunque che questa iniziativa possa rappresentare l'inizio di un percorso nel quale i genitori divengano protagonisti, insieme agli educatori, del processo di crescita dei loro figli.

Chiuso il 18 Gennaio 2011

In redazione Alberto Galvagno e Matilde Donfrancesco